

Il 17 ottobre l'anniversario della morte: la mostra documentaria alla Carigo e la commemorazione di Moni Ovadia
**Michelstaedter, una fiamma fulgida e fugace:
 Gorizia celebra il centenario del suo filosofo**

In un mosaico di dipinti, schizzi, fotografie, documenti, pubblicazioni, manoscritti, cimeli, in parte inediti, la mostra *Far di se stesso fiamma*, che sarà ospitata dal 17 ottobre nella sala espositiva della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, in collaborazione con la Biblioteca Statale Isontina e Civita Tre Venezie, ricomponne la parabola esistenziale e filosofica di Carlo Michelstaedter. Un'apparizione tanto fulgida quanto fugace, che ha lasciato una traccia profonda nel pensiero del Novecento. Al filosofo, autore de *La persuasione e la retorica*, la città natale tributa, nel centenario dalla morte, un intenso e composito omaggio, del quale l'esposizione, curata da Sergio Campailla, che nel 1974 fu il primo a intuirne la grandezza e a dedicargli una mostra a palazzo Attems, dal titolo *Testimonianza per Carlo Michelstaedter*, costituisce uno degli eventi più importanti.

Non a caso la mostra, che si potrà visitare fino al 27 febbraio, sarà aperta al pubblico il 17 ottobre e in quella stessa gior-

nata, alle 18 nella sinagoga di via Ascoli, si terrà la commemorazione con Moni Ovadia, come evento conclusivo del *Fringe per Carlo*, festival indipendente organizzato dall'Associazione Amici di Israele. Il 17 ottobre del 1910, poco prima della dissertazione di laurea, Michelstaedter infatti si suicida, a soli 23 anni, con un colpo di pistola, quella che gli aveva lasciato l'amico Enrico Mreule. Sul frontespizio della tesi aveva vergato, in greco, a fianco del disegno di una lampada a olio, il suo epitaffio: «Mi spensi». Non già per mancanza di olio, ma per la sua «traboccante sovrabbondanza».

L'esuberanza del genio si coglie, del resto, nella poliedricità dei talenti di Michelstaedter: un artista completo, capace nel contempo di strabilianti acume filosofico, di una toccante vena poetica e di abilità pittoriche. Sono quattro i percorsi alla scoperta di Michelstaedter suggeriti da Campailla, che ha selezionato, nel complesso, 250 pezzi e curato anche il catalogo edito da **Marsilio**. «Raccontiamo la sua vita e le sue opere attraverso una

galleria straordinaria, con moltissime novità - ha spiegato Campailla -. Il progetto originale mette in luce per la prima volta in maniera cospicua l'ambiente familiare e goriziano e il *background* della comunità ebraica locale. Siamo riusciti attraverso una serie di identificazioni inedite a fare un quadro dei personaggi dell'epoca di statura nazionale, sia di Gorizia sia di Firenze. In allestimento ci saranno le caricature di Arrigo Bolaffio e Vittorio Senigallia, la lettera a Benedetto Croce in cui Michelstaedter propone di tradurre *Il mondo come volontà e rappresentazione* di Schopenhauer. Insomma una resurrezione di un mondo, rimasto a lungo sommerso e anonimo dell'epoca che riemerge attraverso la presenza graffiante del filosofo e artista goriziano».

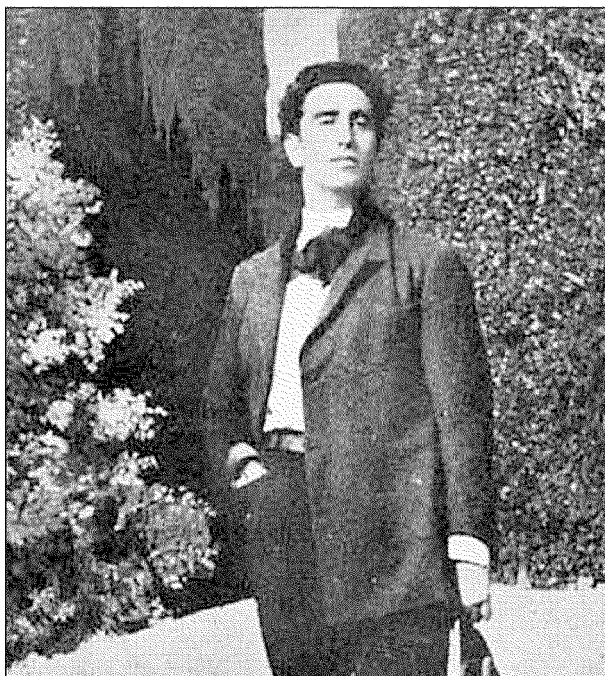
L'itinerario parte dalla Nizza austriaca, Gorizia, dove vive una comunità ebraica florida anche se di dimensioni ridotte. Da un'agiata famiglia di origini ebraiche nasce Michelstaedter, ultimo di quattro figli. A Gorizia frequenta lo *Staatgymnasium*, discute fino a tarda ora, nella soffitta dell'amico

Nino Paternolli e insieme a Enrico Mreule, di Schopenhauer, Platone e Tolstoj, del Vangelo e di Platone, di Ibsen e delle *Upanishad*. Poi, nel 1905, conclusi gli studi ginnasiali, opta per il corso di lettere al fiorentino Istituto di Studi Superiori. Qui approda anche la mostra, mettendo in luce le prime relazioni sentimentali e amoroze del giovane goriziano (l'amata Nadia Baraden, morta suicida, e la fidanzata di breve corso Jolanda De Blasi), rimaste sino a ora nella penombra. È un tempo facondo per la scrittura. Michelstaedter inonda di lettere la famiglia, scrive recensioni teatrali. Nel 1909 suona il primo greve rintocco: la misteriosa morte del fratello Gino, emigrato a New York, getta Michelstaedter nello sconforto. In quello stesso anno ritorna alle origini, a Gorizia, dove comincia la stesura della sua tesi di laurea, *La persuasione e la retorica* e l'esposizione proposta alla Fondazione Carigo segue anche questo spostamento, l'ultimo. La mostra si chiude con l'esposizione dei libri provenienti dalla biblioteca di Carlo e con le edizioni postume dei suoi scritti.

Iliaria Purassanta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CURATORE CAMPAILLA
 «Un itinerario espositivo che riporta in luce un mondo sommerso»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.